

«Con Berlusconi, l'Italia come la Russia di Putin»

La denuncia dell'Herald Tribune: il padrone di Mediaset controllerebbe tutte le Tv, caso unico in Europa

Bruno Miserendino

ROMA Per qualcuno, dalle parti del Polo, sarà sgradevole. Per gli altri, più semplicemente, prevedibile. O inevitabile. Ma le cose, piacciono o no, stanno così. In Europa e negli Stati Uniti, con l'avvicinarsi delle elezioni in Italia, ci si chiede con crescente preoccupazione cosa accadrà se a salire a palazzo Chigi sarà il proprietario di un impero mediatico come Silvio Berlusconi. Tutto già visto e sentito, si dirà. Ma stavolta, forse perché il personaggio non è più una novità, l'allarme sembra più forte che mai e sottovalutare il dato potrebbe essere un errore, forse per lo stesso Berlusconi. Le avvisaglie c'erano già state nei mesi scorsi. Un ministro belga, che evocava sanzioni se Bossi fosse andato al governo, aveva provocato una polemica durissima con strascichi diplomatici. Rutelli si era preso diversi rimbrotti per aver detto che Bossi era peggio di Haider. Ma adesso la stampa internazionale più autorevole attacca in modo pesante e senza diplomazie. Qualche volta, come accade per i giornali inglesi, con molto sarcasmo.

In queste ore, cosa che per Berlusconi dovrebbe suonare come campanello d'allarme, a dare il là è l'americano Herald Tribune che punta il dito contro lo strapotere dei media che si concentrerebbe nelle mani del leader del Polo: «Con lui al governo si ripeterebbe quello accaduto in Russia per il caso Ntv». Ovvero Berlusconi come Putin. Che ha fatto comprare dal gruppo statale Gazprom l'unica grande tv indipendente della Russia. William Plaf, che è una firma di prestigio dell'Herald Tribune e del Los Angeles Times, scrive che l'ipotesi di Berlusconi al governo «creerebbe una situazione senza precedenti in un paese democratico membro dell'Unione Europea e della Nato». L'aspetto più sgradevole per la Casa delle Libertà è però contenuto in due paragrafi successivi in cui l'editorialista del quotidiano americano sottolinea con una certa angoscia l'insostenibile leggerezza con cui si guarda al problema: «Non sembra scrivere - esseri troppa preoccupazione in Europa o altrove sull'apparente propensione degli italiani a vedere finire il loro principale apparato informativo televisivo, pubblico e privato, sotto l'influenza di un uomo i cui trascorsi



Silvio Berlusconi «arringa» la platea di Forza Italia in una manifestazione contro la criminalità

Antonio Calanni

negli affari e in politica non ispirano grande fiducia». Punto secondo, scrive ancora l'Herald Tribune, anche se ci fosse il famoso «blind trust», non servirebbe a niente, proprio per la natura delle proprietà di Berlusconi.

Negli Stati Uniti e in Europa ci si chiede con preoccupazione cosa accadrebbe se vicesse la destra

«E' difficile pensare che i suoi impieghi non saprebbero chi è il loro proprietario e dove stanno i suoi interessi. Solo se vendesse a proprietari incontestabilmente indipendenti, la libertà di informazione sarebbe garantita, mentre per come stanno adesso le cose, l'Italia sta per assistere a una concentrazione di potere sull'informazione che non esiste in nessun'altra democrazia occidentale». Insomma il consiglio è quello che Berlusconi dice di voler seguire, ma solo a

giorni alterni. Ossia vendere a personaggi insospettabili, se diventerà capo del governo.

Intendiamoci. Il centrodestra ha le sue ragioni quando respinge stizzito le critiche estere. Un articolo ostile di un giornalista straniero, non solo non è una novità, ma nemmeno il Vangelo. Il più delle volte, anche all'estero, c'è disinformazione, o semplicemente

approssimazione. E alla fin fine il rischio dell'esagerazione è sempre in agguato anche nei giornali più paludati. Anche Le Monde, pubblicando una lettera aperta dello scrittore italiano Tabucchi, dà credito agli interrogativi più preoccupanti. E può darsi che l'immagine che ne esce, «l'Italia delle stragi

impunitive» sia parziale. E' accaduto anche a parti inverse, con la sinistra sul banco degli imputati. Ovvio anche che un editoriale di un giornale americano non abbia alcun valore di fronte al voto degli italiani. I quali decideranno liberamente se Berlusconi può andare a palazzo Chigi nonostante la presenza del conflitto d'interessi.

Il campanello d'allarme deve suonare per tutti, per un altro motivo: per il fatto che nei paesi occidentali, liberali e democratici, sui principi cardine non si fanno sconti. Il conflitto d'interessi o c'è o non c'è. Se c'è non si cancella perché la maggioranza degli italiani ritiene che Berlusconi sia il leader più affidabile.

Non a caso i giornali stranieri battono sul punto dolente da tempo. Adesso l'allarme cresce e le ultime sparate di Bossi che ha dato del «nano nazista» a un premier come Amato, conosciuto e apprezzato in tutte le grandi capitali del mondo, non migliorano le quotazioni della Casa delle Li-

bertà. Nemmeno l'idea di inviare a milioni di famiglie un libro autobiografico sembra riscuotere particolare successo. Dopo le perplessità espresse dal Financial Times e quindi dalla City di Londra sul grado di credibilità politica che un governo italiano potrebbe avere sotto la leadership di Silvio Berlusconi, la stampa inglese si è messa a ridere sull'italian story del candidato premier. Il Times ha riprodotto su cinque colonne la foto in cui Berlusconi si è fatto fotografare tra suo figlio e l'attore Sylvester Stallone e il corrispondente da Roma ha scritto un articolo graffiante sui consigli del leader di Casa delle Libertà ai suoi candidati. Ha descritto il kit del candidato e soprattutto le promesse elettorali. Non a caso. In Gran Bretagna sono abituati a pensare che le promesse elettorali prefigurano già dei disegni di legge.

Tutto già visto, si dirà. E niente da sopravvalutare. Ma l'errore è liquidare l'allarme come un segno di snobismo della grande stampa internazionale.

Berlusconi in Germania

DIETRO LE SMENTITE LE PEGGIORI CALUNNIE

Paolo Soldani

Ci sono due signori ai quali va tutta la nostra solidarietà. Si chiamano Andreas Englisch e Karl Wendl. Sono due giornalisti e lavorano per il quotidiano tedesco «Die Welt», che appartiene al notissimo gruppo editoriale «Axel Springer». Nei giorni scorsi a Englisch e Wendl è toccata la sorte di intervistare Silvio Berlusconi. I due credevano di aver fatto bene il proprio lavoro, registrando senza cadere dalla sedia persino la sensazionale notizia che le elezioni italiane del 1996 «in realtà» erano state vinte dal Polo «con un vantaggio tra 10 e 15 punti percentuali», ma che la sinistra, la quale «in Italia ha una lunga tradizione di brogli elettorali» fece sì che venissero «distrutte un milione e 711 mila schede elettorali». Bravi, no? E invece...

L'intervista è stata pubblicata sulla «Welt am Sonntag» il giorno di Pasqua e ripubblicata, in forma più sintetica, il giorno successivo. Martedì, com'è consuetudine, le agenzie italiane l'hanno ripresa riportandone lunghi brani. A sera, l'ufficio stampa di Forza Italia ha diffuso una lunga e astiosa precisazione divisa in due parti. Nella prima si chiariva che quando Berlusconi, rispondendo a una domanda sulle critiche del ministro degli Esteri belga Louis Michel, aveva detto «Signore perdonali perché non sanno quello che fanno», aveva poi aggiunto: «Ma adesso non dica che mi paragono a Gesù». La seconda parte della precisazione serviva a stabilire che l'intervistato «non ha definito il candidato premier della sinistra "uno steward abile in relazioni pubbliche" e non ha usato come riferiti alla sinistra i termini "ca-

lunnia" e "calunniano"».

Perché mai l'ufficio stampa di Forza Italia avesse sentito l'urgente bisogno di smentire l'ennesimo insulto a Rutelli, fatto oggetto da settimane di ben più sanguinose ingiurie non era chiaro. Né era chiaro perché mai ci si preoccupasse di dire che non si era parlato di «calunnie». Tanto più che l'una e l'altra affermazione erano false. Nella risposta alla sesta domanda, infatti, Berlusconi dice testualmente: Rutelli, «è solo un portavoce di bella presenza, uno steward che si ritiene un abile operatore in relazioni pubbliche». Alla quindicesima domanda risponde che il team di consiglieri della sinistra «ha introdotto in Italia una nuova forma di lotta elettorale: ribaltano la verità, calunniano (in tedesco: verleumden), demonizzano e vogliono eliminare l'avversario con i processi politici».

Nella smentita c'erano due bugie, dunque. Ma perché darsi tanta pena di dirle? È stato un modo di mettere le mani avanti, in modo da esser pronti a dire che l'intervista è tutta una «bufala» nel momento in cui qualcuno dovesse chiedere spiegazioni sulla calunnia vera, quella sul milione e 700mila schede «distrutte dalla sinistra»?

Il giorno successivo arriva una seconda smentita dalla «Axel Springer». Berlusconi dice la precisazione - nell'intervista ha usato il termine "denigrazione", il quale in tedesco è stato "tradotto fedelmente" con la parola "verleumden" e questo nei resoconti giornalistici italiani è diventato "calunniare": l'imprecisione è colpa delle nostre agenzie, insomma. Ach, die Italiener! Peccato che "verleumden" viene tradotto da tutti i vocabolari proprio con l'italiano "calunniare".

Le Monde pubblica in prima pagina la lettera a Ciampi dello scrittore italiano, che adesso spiega: in Francia sottovalutano il Polo

Tabucchi: ora sanno che non è una destra gollista

ROMA Adesso rischia di diventare un «caso». Il «caso Tabucchi», per la precisione. Accade che lo scrittore, uno degli italiani più noti e tradotti all'estero, scriva una lettera aperta al presidente della repubblica che viene pubblicata da Micromega, ma da nessun altro giornale italiano. E accade che lo scrittore vada in Francia e dia la lettera a Le Monde, che la pubblica (ieri) in prima pagina, con il titolo «Où va l'Italie, M. Ciampi?» (dove va l'Italia signor Ciampi?). Poiché la lettera è molto dura, e Antonio Tabucchi manifesta imbarazzo per questa «Italia delle stragi impunitive» e per l'alleanza del «ricco» leader della Destra, Berlusconi, con formazioni di-

chiaramente filofasciste, il caso pone qualche interrogativo e, evidentemente, anche qualche imbarazzo. Tabucchi, addolorato per non aver avuto risposte dal capo dello Stato, si chiede tra l'altro se l'episodio non riveli qualche sintomo di censura o di autocensura nella stampa italiana.

Come stanno le cose effettivamente? Il caso è singolare, anche se forse parlare di censura è eccessivo. La stampa italiana, a parte Micromega ovviamente, non ha dato notizia della lettera di Tabucchi se non indirettamente. Agli interrogativi di Tabucchi, senza citarlo, risponde l'editorialista del Corriere della Sera Panbianco secondo cui gli intellettuali di

sinistra italiani manifestano sempre lo stesso vizio (ossia disprezzare l'Italia quando sta per vincere o ha vinto la Destra) e della pubblicazione della lettera su Le Monde parla Pierluigi Battista su La Stampa nella sua rubrica Taccuino intellettuale. La tesi: l'Italia descritta da Tabucchi è quella buona da far bere ai francesi, che non sono nuovi, dice Battista, a prendere lucciole per lanterne, come accadde ai tempi dell'Autonomia, quando l'Italia venne dipinta come un lager staliniano (ritratto che per la verità andò di moda proprio sulla cosiddetta stampa libera ndr).

La cosa curiosa è però che nessuno spiega direttamente come sono

andate le cose. La lettera di Tabucchi infatti, come accade ogni volta prima dell'uscita della rivista, è stata offerta da Micromega a diversi giornali, tra cui il Corriere della Sera e Repubblica che in genere riprendono sempre gli interventi dello scrittore. Stavolta hanno preferito altro. Forse è eccessivo parlare di censura o autocensura, ma certo Tabucchi e anche la redazione di Micromega ci sono rimasti male. Anche perché la lettera, indirizzata al presidente della repubblica, si prestava a diverse riflessioni. Lo scritto, è vero, è molto lungo e duro nei contenuti, parla dell'Italia delle stragi impunitive (che non sono una novità) ma contiene anche riferimenti alla

stretta attualità. Infatti prende spunto dalle polemiche suscitate dalla ormai famosa trasmissione di Luttazzi, dove fu intervistato Marco Travaglio, autore di un libro su Berlusconi.

Tabucchi ricorda che una Procura della Repubblica indaga il comico per aver detto al giornalista «Apprezzo il tuo coraggio in questa Italia di merda» e ripropone la domanda: è lecito o no chiedere a chi vuole diventare presidente del consiglio come si è arricchito? L'idea di Tabucchi è che se uno viene indagato per aver detto che il proprio è un paese di merda, c'è brutta aria in giro, tipo quella che si respirava ai tempi di Salazar e di

Franco o, in tempi più recenti, di Milosevic in Serbia. Tabucchi peraltro ne pone anche un'altra di domanda: ossia se si debba restare indifferenti, in Italia e in Europa, al fatto che la Destra italiana si sta alleando con formazioni dichiaratamente filofasciste. La lettera sarà sicuramente discutibile o esageratamente pessimista, ma perché non degnarla di menzione? A Le Monde sono rimasti sorpresi che il capo dello Stato italiano non abbia risposto, a Micromega fanno notare che Ciampi ha risposto a strettissimo giro di posta anche a un intellettuale, come Galli Della Loggia, che sicuramente è meno famoso e meno tradotto di uno scrittore co-

me Tabucchi. Quanto a lui, Tabucchi, dice che la pubblicazione della sua lettera su Le Monde «ha suscitato interesse, anche perché in Francia si ha un'idea sbagliata della Destra italiana». «Pensano - dice Tabucchi - che sia una variante del gollismo ma non è così. Adesso vedo che crescono le preoccupazioni per una possibile vittoria della Destra. D'altra parte è ovvio che sia così: l'Italia non è un paese insignificante». Quanto alla critica di disprezzare l'Italia alla vigilia di una possibile vittoria della Destra, Tabucchi alza le spalle. «Io disprezzo l'Italia delle stragi, amo quella buona e onesta».

b.mi

Consegnata al Consiglio d'Europa la richiesta del giudice spagnolo che indaga su Telecinco. Coinvolto nell'inchiesta anche Marcello Dell'Utri

Garzon: revocate l'immunità parlamentare a Berlusconi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il giudice spagnolo Baltasar Garzon non si scoraggia. Berlusconi si nasconde dietro i pasticci burocratici compiuti negli uffici della presidente del parlamento europeo, Nicole Fontaine? E lui, che teme la scadenza dei termini processuali fissati per il prossimo novembre, chiede la revoca dell'immunità parlamentare per il leader di Forza Italia anche all'assemblea del Consiglio d'Europa, l'istituzione internazionale composta dai rappresentanti di 43 Stati e che ha per suo fine principale la protezione dei diritti umani e la stabilizzazione della democrazia. Berlusconi, in qualità di deputato italiano, è componente del parlamento del Consiglio dal 1998 e il giudice anticorruzione chiede di spogliarlo dell'immunità per potere proseguire la sua

indagine in Spagna a proposito dei reati di natura fiscale che sarebbero stati compiuti dal padrone della Fininvest, e anche dall'on. Marcello Dell'Utri, con la gestione di Telecinco.

La richiesta di Garzon è arrivata a Strasburgo, l'aula ne sarà informata lunedì e i deputati inizieranno a discuterla mercoledì prossimo in seno alla Commissione per il Regolamento e per l'Immunità. Un particolare curioso: Berlusconi fa parte proprio della commissione che dovrà esaminare il suo dossier. E l'unica commissione di cui è membro e alla quale, peraltro, non deve aver dato un contributo decisivo per via delle sue assordanti assenze. Un comportamento del tutto simile a quello esibito al parlamento europeo, l'assemblea elettiva dell'Unione, dove il numero dei giorni di presenza di Berlusconi è vicino allo zero dall'inizio della legislatura. Solo Bossi è

sinora riuscito a far peggio.

Il dossier Berlusconi-Telecinco sarà trattato dal presidente della commissione Regolamento, il ceco Cyril Svoboda, coadiuvato da quattro vicepresidenti, un britannico, un greco, un cipriota e un ungherese. E' prassi comune che un deputato membro della commissione si astenga dal partecipare ai lavori nel caso si tratti di questioni che lo riguardano. Se Berlusconi, che è stato già informato dal presidente dell'assemblea, Lord Russell Johnson sia per fax sia per lettera raccomandata, deciderà di rispettare la prassi, sarà sostituito da un suo deputato, l'on. Vincenzo Bianchi. Spetterà a Bianchi rimpiazzare il leader di Forza Italia nella riunione a porte chiuse e alla quale parteciperà un altro deputato italiano (l'on. Felice Carlo Besostri, Ds) sui 48 parlamentari previsti. Berlusconi, tuttavia, potrà presentare una sua memoria

o anche chiedere di essere ascoltato dalla commissione ma non si sa ancora se il candidato premier dell'opposizione intenderà avvalersi di questa possibilità.

In ogni caso, la commissione per il Regolamento procederà nell'esame della documentazione arrivata da Madrid e la decisione sulla revoca o meno dell'immunità potrebbe, forse, arrivare ben prima di quella del parlamento europeo. Una strada più complessa è quella che ha subito l'analoga richiesta del giudice spagnolo al parlamento europeo. Infatti, la richiesta di autorizzazione a procedere, giunta alla presidente Fontaine direttamente dal magistrato, è stata rinviata in Spagna per difetto di provenienza. Secondo Fontaine, che ha avallato il comportamento di un funzionario del suo Gabinetto, la richiesta di revoca dell'immunità di un deputato deve pervenire da un», cioè dal ministero degli esteri di

uno Stato che, a sua volta, la trasmette al parlamento. La decisione di Fontaine è stata fortemente criticata anche perché il rinvio in Spagna ha provocato un ulteriore rinvio dell'esame del dossier su Berlusconi e anche su Dell'Utri, anch'egli deputato europeo. L'aula del parlamento europeo è rimasta ufficialmente all'oscuro di tutto non essendo stata informata dalla presidente la quale non ha nemmeno protocollato il dossier inviato da Garzon. Nei giorni scorsi, la Conferenza dei presidenti ha stabilito di inviare a Madrid un deputato di fiducia della presidente (sarà l'on. Marie-Françoise Garaud, francese) con l'incarico di appurare come stanno le cose. Nel frattempo la commissione costituzionale dovrà formulare un parere sul regolamento interno a proposito dei diritti dei deputati e della documentazione in arrivo a proposito dell'immunità.

Nel Consiglio d'Europa presenti 43 Stati

BRUXELLES - Il Consiglio d'Europa è un'istituzione intergovernativa cui aderiscono 43 Stati ed è composto da tre corpi: il comitato dei ministri, l'Assemblea parlamentare e il Congresso delle autorità locali e regionali. Il Consiglio d'Europa si occupa principalmente della protezione dei diritti umani, dello stabilimento e mantenimento della democrazia. Ha sede al palazzo d'Europa di Strasburgo. Il personale è di circa 1.300 funzionari provenienti dai paesi membri. Il presidente dell'assemblea elettiva è il britannico Lord Russell Johnson. Il Consiglio è finanziato dagli Stati in proporzione alla popolazione. Il bilancio 2000 è stato di circa 227 milioni di euro. Il Consiglio d'Europa non va confuso con il Parlamento europeo che è, invece, l'assemblea parlamentare dei 15 paesi dell'Unione europea che, peraltro, fanno tutti parte del Consiglio d'Europa.